

L'INTERVISTA

Cossiga: sono io il maestro di parolacce

di RENATO FARINA

Ma lei, presidente Cossiga, ci crede? «Al turpiloquio di Silvio Berlusconi? Che abbia detto "mi avete rotto il c..."»
Be', questa è la questione del giorno, e c'è stata una smentita...

«È andata proprio come ha scritto Feltri. Mi risulta da vari partecipanti alla riunione. Devo dire però che la cosa mi ha stupito. Non in sé (il turpiloquio in politica ha una scuola di grande rango), ma che ne sia stato autore Silvio Berlusconi. Abbiamo storie personali e politiche diverse e pure marcate differenze ideologiche. Questo non mi impedisce di essere da molti anni suo amico personale. È uomo di gentilezza squisita. E' più incline - e non per consiglio di Gianni Letta, ma per propria indole -, alla trattativa e al compromesso che non allo scontro. E questo mio giudizio mi accomuna a Massimo D'Alema. Salvo quando fa il tribuno...».

Quindi?

«È sicuro: ha detto parolacce. Le mie fonti sono molteplici e concordi».

E la smentita di Paolo Bonaiuti?

«Uno dei compiti principali del sottosegretario di Stato per l'informazione è di coprire il suo capo. È una vecchia scuola. Pio XI diede ordine di smentire le notizie segrete, ma trapelate sulla stampa, di un colloquio tra governo fascista e Santa Sede per i futuri Patti Lateranensi. Gli obiettarono

che così avrebbe detto una bugia. Rispose: "Sono le notizie vere che si smentiscono. Perché le false presto o tardi si smentiscono da sole"».

Vuol dire che Bonaiuti è pagato per contar balle?

«Stia attento. Le dichiarazioni di un (...)

(...) sottosegretario di Stato all'informazione di qualsiasi governo - di destra, di sinistra o di centro - non possono essere misurate con il metro della verità, ma con quello dell'utile o dell'inutile, del credibile o del non credibile».

In questo caso?

«Dichiarazione dannosa e non credibile».

Che significa l'abbandono berlusconiano del consueto linguaggio di "squisita cortesia"?

«Ha reagito così come se fosse dinanzi ad un'apparizione improvvisa. Di colpo la realtà gli è parsa diversa da quanto ha sempre supposto. Nella sua mente lo Stato è un'azienda, il Parlamento l'assemblea dei soci con voto limitato, il Consiglio dei ministri è un consiglio di amministrazione, il presidente della Repubblica è l'unico sindaco della società. Ed il presidente del Consiglio dei ministri è insieme presidente e amministratore delegato che aspira ad avere delegati tutti i compiti della stessa assemblea dei soci, alias Parlamento nazionale».

Ma questa è una caricatura, senatore Cossiga!

«Si fidi, si fidi. Berlusconi in un lampo ha visto lo scarto tra la sua idea di Stato e la realtà. E si è osservato dall'esterno, lì, sul palcoscenico detestato del teatrino della politica. In più nella parte di protagonista principale di una faccenda odiatissima come la "gestione del rimpasto". Lui! Ma come sono presidente e amministratore delegato, socio di maggio-

ranza, e voi mi tirate dentro nel vecchio gioco con le richieste di posti, gli equilibri di forze e, secondariamente, i cambiamenti di programma? Roba inaccettabile per lui. E non si è tenuto».

E via con le parolacce. Però come si fa a dargli torto? A non essere contro teatrini e rimpasti?

«Uno intelligente come lui deve tener conto della realtà. Una volta egli mi confidò questo suo smarrimento, ed io gli diedi un consiglio puramente tec-

nico. Ma egli non ascolta i consigli».

Sarà stato un cattivo consiglio, avrà pensato che lei volesse fregarlo...

«No. Semplicemente non ascolta i consigli. Per gli stessi motivi per cui è incapace di dire grazie. Accettare i consigli significa fare propria un'idea che lui non ha avuto e ciò lo mette in condizione di inferiorità. Così come, dire grazie al di fuori della cortesia formale e privata, significa ammettere che gli è stato dato qualcosa che lui non aveva o non si sarebbe potuto procacciare da solo».

Meno male che lei è suo amico...

«Amico sì, non servo. C'è una differenza che forse sta imparando a cogliere. Il mio consiglio, comunque, era di seguire l'esempio di Aznar. Scrivere in segreto, eventualmente con il consiglio dei fedelissimi: Fedele Confalonieri, Gianni Letta, Marcello Dell'Utri e Cesare Previti...».

Fermo: li ha elencati in ordine gerarchico?

«No. In ordine gerarchico il primo è Previti. Dicevo: scrivere in segreto, con l'assistenza giornalistica di Paolo Bonaiuti, una lista di ministri, prudentemente dosata, recarsi poi in Consiglio dei ministri e ottenere che i membri dello

stesso diano a lui le proprie dimissioni. Poi portarle, insieme con le proprie, al presidente della Repubblica e contestualmente proporgli la lista dei nuovi ministri».

Si fa ancora in tempo?

«Forse ormai è troppo tardi. Con l'aria che tira potrebbe accadere che An e Udc non votino la fiducia».

Non ci credo. Dove vanno senza il Berlusconi?

«Anche questo è vero. Ma Berlusconi, se non vuole essere temerario, sa bene che nei conflitti non bisogna mai mettere l'avversario spalle al muro, nelle condizioni di arrendersi o combattere fino alla fine. In politica ogni soperchieria nei confronti del più debole dev'essere ammantata di carinerie, concessioni, addirittura regalie».

Poi però Follini rifiuta la regalia del ministero della Salute...

«Quella non era una carineria ma una sola. Marco Follini è un vecchio moroteo che ha avuto la fortuna di unire il rigore di questa lezione alla duttilità insegnatagli da Arnaldo Forlani e Toni Bisaglia. Sa di aver più forza rimanendo fuori dal governo che entrandoci. Proprio questa mattina gli ho consigliato di accettare al massimo un ministero senza portafoglio e senza deleghe, per potersi sedere in un eventuale consiglio di gabinetto, ma mantenendo il suo ufficio nella sede dell'Udc, di cui dovrebbe rimaner segretario».

Quali regalie consiglia a Berlusconi di elargire ad Udc e An?

«Svendere i posti nelle liste per le elezioni europee - intanto il parlamento europeo nulla ha contato fi-

nora e nulla conterà. Pretendere la lista unitaria con Forza Italia, An e Udc (senza Lega perché mai vi entrerebbe), esserne il capolista e chiedere su di sé il rinnovo del plebiscito che già ebbe».

E sul piano della com-

posizione del governo?

«Il Paese non ne può più del conflitto permanente tra il ministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia. Come ha scritto il mio allievo Franco Mauri, il conflitto non è stato risolto con l'approvazione in Consiglio dei ministri, che nella prima parte è davvero una gran puttana e nella seconda una piccola puttana».

Vedo che anche lei scivola nel turpiloquio.

«Infatti, ne sono un maestro. Io gli consiglierei, poiché non ha la forza di sollevare o costringere alle dimissioni - ciò che sarebbe la via maestra - Antonio Fazio...».

E perché non ne avrebbe la forza?

nora e nulla conterà. Pretendere la lista unitaria con Forza Italia, An e Udc (senza Lega perché mai vi entrerebbe), esserne il capolista e chiedere su di sé il rinnovo del plebiscito che già ebbe».

E sul piano della composizione del governo?

«Il Paese non ne può più del conflitto permanente tra il ministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia. Come ha scritto il mio allievo Franco Mauri, il conflitto non è stato risolto con l'approvazione in Consiglio dei ministri, che nella prima parte è davvero una gran puttana e nella seconda una piccola puttana».

Vedo che anche lei scivola nel turpiloquio.

«Infatti, ne sono un maestro. Io gli consiglierei, poiché non ha la forza di sollevare o costringere alle dimissioni - ciò che sarebbe la via maestra - Antonio Fazio...».

E perché non ne avrebbe la forza?

«Fazio è difeso da Casini, Fini e Follini. Soprattutto Fazio ha ritrovato il suo antico protettore, Marcello Dell'Utri. Dunque Berlusconi potrebbe promuovere Tremonti ministro degli Esteri, e sostituirlo al ministero dell'Economia con

Giampiero Cantoni, gran gentiluomo ed esperto di economia, finanza, banche e banchieri (di Paolo Savona neanche a parlarne, perché come egli ha detto: "Ha troppo il marchio cossighiano"); oppure, se gli riuscisse, lo stesso Fazio. Sostituendolo a Palazzo Koch col suo beniamino e candidato ad ogni carica passata presente e futura: Giuliano Amato».

Ha appena detto di essere pure lei maestro di turpiloquio.

«È sempre stato stato usato in tutti i Paesi e dagli uomini più insigni. Ho avuto modo di leggere alcune estreme battute pronunciate con aplomb a Westminster da Winston Churchill, il quale dopo tutto era nipote del duca di Marlborough, che superano le ultime incriminate parolacce di Silvio Berlusconi. Comunque il meglio nel ramo sono io. Ma io non sono il nipote del duca di

Marlborough né il proprietario di Fininvest».

Camperà cent'anni Berlusconi...

«Non glielo auguro. Sarebbe costretto a un al-

tro lifting. Questo gli ha rovinato la fisionomia. Gli ha trasformato il viso maschio e quadrato nel viso paffuto ma inespressivo e falso di un ragazzino. Comunque conta quel che c'è dietro il viso. E certo Berlusconi è uomo di grande intelligenza anche se ancora non misurata alla politica».

Chi vincerà le elezioni europee?

«Lui».

«Ricordo le battute estreme di Churchill.

Ma nel ramo il meglio sono io»